

INTERVISTA MIRTA REALINI:

- Sono nata in via Cesarea, nel '34, a novembre, il papà diceva che era un freddo; sono nata a casa, si usava in famiglia. La levatrice, perché dovevano chiamare la levatrice, era a San Pietro e per andare a chiamarla, quando è sceso in bicicletta, che erano le otto e mezza al mattino, c'era, non bene l'asfalto ma quella ghiaietta e lui ha preso un volo, si è tagliato tutto. Il segno della mia nascita lo portava sempre nel mento, diceva: "Ecco! Guarda un po' cosa mi hai lasciato di ricordo!". Dunque, io la via Cesarea me la ricordo da bambina e anche da signorina. C'era questa osteria, che era già della nonna, la chiamava l'osteria della Spada, poi abbiamo cambiato nome, poi l'abbiamo data in affitto, poi l'han ripresa ancora i miei genitori e gli abbiamo dato il nome Quadri, osteria Quadri o ristorante, perché facevamo anche da mangiare. Sì, per operai non pranzi proprio..., e tante cene: si cominciava a ottobre al tempo della caccia, c'era sempre o la lepre o... fino a Natale, fino a gennaio perché si usava 365 giorni all'anno, mai chiuso, mai chiuso il ristorante. E col mese di dicembre era molto lunga, perché lasciavano anche le notti libere. Era viva però (la via Cesarea), c'era il ristorante, il nostro, c'era il parrucchiere lì, Cedraschi, la sua figlia che era anche lei parrucchiera, la Ines, due sorelle tutte e due Cedraschi. Poi c'era la panetteria Quadranti: pasticceria, panetteria, e lì c'era il pane sempre bel fresco, arrivava tutto il profumo, veramente! I dolci. Poi, proprio di fronte alla pasticceria c'era, si chiamava Giudice, noi dicevamo il *Bagatun* in dialetto, faceva il fabbro. Insomma, c'era vita! La piazzola, quella che c'è ancora, la *ciamavan ul piazzoo*, lì la posta, la coop, un altro ristorante che si chiamava La posta. Poi andando avanti si cambiava la via, non era più Cesarea ma diventava la via Giulia. Perché una volta Stabio era *Stabulum* c'era stato dei romani... E lì c'era la farmacia Pestoni, che c'è ancora, c'era un'altra osteria, c'era la frutta e verdura, insomma c'era vita! Invece mi chiede anche una volta il dottore "Cosa c'era a Stabio? È così tutto spento?". Ecco adesso, non so se la conosce questa strada, adesso è tutto chiuso... in giornata, la sera poi, va ben che cambia molto. E poi abitanti eravamo forse 1500, adesso siamo... nel duemila forse ha fatto, tutti i paesi, han fatto un boom. C'era la nostra scuola, che era dove c'è adesso il museo, suonava la campana alle otto e mezza, otto, otto e mezza, suonava la campana, il segno che cominciava la scuola. A mezzogiorno ancora la campana, suona ancora però a mezzogiorno la campana, io sento, questo è bello: sentire ancora le campane. E poi era una vita proprio... C'erano ancora tanti contadini... mi ricordo da bambina giravano ancora tanto i carri, le strade erano ancora con l'acciottolato. Questo qui (via Cava) era tutto terreno dei miei genitori. Si veniva ad arare questo pezzo, la strada non era così, era proprio un sentiero, da qua a là erano cinquemila metri, due buoi, tutta la giornata ci voleva; con calma, dal mattino, poi verso le nove si sedevano, i buoi riposavano...

- Coltivate per il vostro bisogno?

- Sì, era patate, granoturco, mettevano il frumento; laterale avevano un pezzo per, non so, forse i fagioli, con questi bastoni alti che si vedevano, un po' di orto. E poi la mamma un tempo si è messa a mettere il tabacco. Il periodo del tabacco, mi ricordo, ero una bambina; entravo in queste foglie, mi appiccicavano, andavo a casa che ero tutta... dovevo lavarmi, e come si lavava una volta, non c'erano tanti bagni e docce: un bel catinone; avevamo il nostro cortile si chiudeva il portone ed eravamo dentro.

- Abitate proprio in via Cesarea?

- Proprio. La mia casa c'è ancora, non c'è più né insegna né niente ed è abitata da mio fratello con la sua moglie, hanno un'inquilina, perché la casa è di tre piani. Però non c'è più niente, è chiuso, nel ristorante han fatto un tinello.

- Quindi sotto c'era l'osteria e voi abitavate di sopra?

- Noi di sopra. Poi c'era il cortile. Il cortile: la cucina era lì. A quei tempi là c'era l'orto, le galline quasi venivano... mettevano, si parla di cose... perché io vedevo, si parla di quasi settantasette anni! Questi sono proprio i ricordi dell'infanzia.

- Diceva che a mezzogiorno venivano tanti operai?
- Sì, da noi sì, perché facevamo o il risotto...
- Ma lavoravano qui a Stabio?
- Sì, c'era la fabbrica Savoy, vicino al municipio. Lì c'erano molti operai, molti frontalieri. Loro portavano uno scodellino col secondo piatto, lo riscaldavano un po', e c'era la carne. Noi invece facevamo il risotto, i gnocchi: quel mattino lì se venivano nella nostra cucina i tavoli erano pieni perché si facevano proprio le patate, poi schiacciate con la forchetta. E avevamo un tavolo della gerenza, che erano i datori di lavoro, loro avevano il suo tavolo davanti, mettevo la tovaglia, prendevano una bottiglia. Allora lì si faceva il primo e il secondo, almeno, poi prendevano il caffè. Invece agli operai era una cosa così, un piatto caldo, un minestrone. Invece a ottobre si cominciava con queste cene che erano poi loro, i cacciatori di Stabio, che organizzavano, erano parecchi: il signor Croci Torti, il Manghera, persone che andavano a caccia, ora la lepre, ora il fagiano, lo portavano e dopo il papà doveva pulirli e si faceva una tavolata. Dopo arrivava Natale, a Natale era aperto e si lavorava, veramente. Cantavano: mi ricordo ancora, non c'era né tele né niente, era un canto, "Vola colomba" mi ricordo, dopo sai, un bicchierino a me un bicchierino a te, un litro, dicevano *"C'ha che fem una turnada" in dialett*, si facevano non il fiasco, perché il fiasco eran già due litri, però facevano il giro... Poi carte, noi giocavamo tanto a carte.
- Era aperto anche nel pomeriggio?
- Sì, sì, sempre, tutto il giorno. Si alzava la mamma, era la prima, quella che apriva, e io e il papà. Io chiudevo, a mezzanotte tante volte, bon se c'era un po' poco alle undici, però era lunga la giornata.
- Eravate tanti fratelli?
- La mia famiglia eravamo in cinque: quattro sorelle, che siamo ancora tutte, ci siamo ancora quattro, e il fratello che abita ancora nella casa lì.
- Lei era la maggiore?
- No, la maggiore ne ha ottanta tre ed è a Morbio, è già bisnonna, e la sorella più giovane è arrivata che la mamma aveva quarantadue anni, sa una volta si diceva: "Forse è finito" e invece è arrivata un'altra sorellina. Mi ricordo che lì, noi a casa, invece loro due, i fratelli c'era la maternità, nuova, a Mendrisio, e mi ricordo, nati questi bambini, facevano la festa, la festa della mamma. La festa della mamma, cosa si faceva: davano un regalino, se era una femminuccia era un costumino rosa, se era un fratellino... e a noi, i fratellini o le sorelline, che andavano con la mamma, davano una gazzosa, la bottiglia col ferro da aprire, e un dolce. Si partiva, a piedi si faceva tutti i *puntasei*, perché a piedi. Lì non eravamo stanchi, perché andavamo là, a prendere 'sto bicchiere di gazzosa, ci sembrava un sogno. E lì, nel parco della maternità mettevano i tavoli... il primo è stato il fratellino Aldo, che è nato nel '41, però dopo, a venire a casa, un brontolare: *"Ah! Che strach, che scia, sem a ca'..."* perché la strada poi diventava più lunga! E la sorellina è nata dopo, lei è nata nel '46, ha preso il costumino anche lei, rosa, e noi la gazzosa, erano cose proprio così! Eravamo felici, si giocava. D'inverno anche la slitta, un po' di neve, su su per la Preella, andar su verso la Preella. Cose semplici, facevamo i giochi anche lì nel cortile: io mi ricordo, disegnavo col gesso le caselle, poi si saltava, coi sassi... cose così, semplici. Adesso ho anch'io i miei nipoti, ne ho cinque, adesso son grandi, io gli cantavo, la prima poi l'ho avuta molto assieme, le cantavo le canzoni vecchie che ho sentito: (cantando) "pecorina dal candido pelo ti to" gliele cantavo, che adesso lo sentita proprio alla radio è ho detto: "Ma guarda!". E poi leggere le fiabe o raccontare...
- Diceva che il lavoro con la cacciagione era durante l'inverno. E, invece, nelle altre stagioni dell'anno?
- Lì, erano quasi tutti contadini, c'erano anche altre professioni, però, in generale Stabio era proprio molto contadino. Quella, per esempio, era la mia bisnonna, quel quadro che vede là, quella signora che sta facendo la calza, ed è la mamma dello scultore Natale Albisetti. Ecco, il mio papà mi raccontava che anche loro avevano un vigneto, col

grembiule lungo; da noi non mi ricordo che giravano ancora con quei vestiti lunghi o il grembiule. Però l'estate era un'altra... l'estate si veniva qui nel campo, c'era il raccolto, c'era la patata. Forse c'era il fiume, tante persone andavano ancora al fiume a lavare, ma noi avevamo il cortile con dentro una fontana, che era già un privilegio perché l'acqua, in autunno, in inverno, si poteva già metterla a scaldare; c'era la stufa a legna, al fianco c'era come una latta di rame e si metteva l'acqua e si scaldava. Invece, la fontana (il lavatoio) adesso è su al palazzo delle scuole, e c'era la prima..., poi il risciacquo e poi si gelava le mani e tutte queste donne si vedevano, venivano con, come si dice, una carriola, venivano a la vare lì, ed era vicino alla Solza, adesso c'è la farmacia Zanini, si andava un po' più in avanti e c'era... c'era soltanto un tetto, che era coperta ma era freddo, d'inverno. Avere una fontana in casa tua era privilegio, veramente, me lo ricordo perché vedevo la mia mamma tutta fredda...

- E del periodo della scuola? Si ricorda quali erano i suoi maestri?

- Sì, prima ho fatto un po' a Sorengo, dopo sono tornata...

- Rimaneva giù?

- Rimanevo giù, dormivo, facevo tutto a Sorengo, poi sono scesa e lì avevo la maestra Luisoni Realini, era sposata, era un po' severa eh! Dopo ho avuto la Cleis, la maestra Cleis di Ligornetto, quella me la ricordo bene perché era già una maestra un po'... ha sposato Cleis, lui era già pittore... e lei era una donna che al quel tempo ci faceva fare dei lavori, degli arazzi, ma adesso a guardarli... prendevamo il granoturco, i capelli, si capelli, la scatola di zolfanelli, fare le zoccolette... e gli arazzi lei li portava a Zurigo, venivano esposti. E poi mi ricordo un anno che aveva la pancia, sai le nostre mamme erano a quei tempi a dire sai, aspetto un bambino, però alle mamme abbiám detto: "La maestra non c'è, c'è la supplente" e siamo andate a trovarla. A Ligornetto. Lei aveva già una casa tutta moderna, i letti già bassi, non alti come noi. E mi ricordo che abbiám portato 'ste cuffiette, delle calzine che forse ha fatto una mamma. Lei era lì in giardino e stava allattando il bimbo. Un bimbo, Milo mi sembra che si chiamava. Però noi ci siam fermati, tutto il gruppo, e lei: "Ma venite! Venite!". Noi avevamo un po'... insomma, e invece lì abbiám visto che lei era una maestra molto già aperta, molto "in avanti". Lei ci ha spiegato che il bambino che aveva nel grembo adesso è nato e beve il latte e cresce. E poi mi ricordo anche che mi aveva dato la madre: "Cos'è la madre?!" ed era il yogurt, il yogurt, ma diventava grande, dopo io lo tagliavo: piccole cose che in casa mia non se ne parlava nemmeno negli altri si sentiva, quasi nessuno. Lei era una maestra molto, molto... E dopo, passata la quinta c'era il Vassalli, quello era un maestro bravo. E dopo le scuole superiori, Giovanni Mombelli, che c'è ancora i figli, il Renzo e poi l'altro, come si chiama... e bè quello alle scuole superiori, noi si chiamava maggiore ecco... poi c'era i preti, la prima comunione, quella me la ricordo ma non tanto. Però le processioni mi ricordo: una volta sono tornata dal mare e c'era questa processione e dovevo mettere questo vestito. Però io ero piuttosto alta, no, non lo volevo, perché si vedeva un pezzo di gamba e le scarpe, i sandali, e io lo volevo lungo, lungo... e lì si faceva tanto 'ste processioni... È cambiato tanto!

- Avevate anche la possibilità di andare al mare?

- Io sempre andavo in colonia, con Sorengo, sempre con L'OTAF, io sono andata tanto. Ho fatto Pietra Ligure. Sono bei ricordi che ho della maestra Cora e della signorina Carla, adesso sono morte. Adesso lo chiamavo OTAF, era un istituto, lo chiamavano "Semi di bene".

E poi c'era tanta emigrazione, restavano tante mamme a casa perché i mariti emigravano, forse muratori, come il mio cognato qui con cui ha parlato, lui ha fatto il fumista.

Emigravano tanto, ecco. Eravamo semplici, cinque in famiglia, si giocava a tombola, tante volte, d'inverno, con la mamma, i fagioli, si mettevano. C'era un teatro, con la fisarmonica, andare a sentire un teatro con delle persone anziane che adesso non ci sono neanche più, o ci sono e adesso hanno ottanta, novanta ed anche più. Facevano il teatro...

-Dove lo facevano?

- Là all'asilo. Il vecchio, si trovava vicino alla posta, adesso ho visto che l'hanno demolito, c'è ancora però la pittura che è rimasta sul muro.

Poi il medico di condotta avevamo, che si chiamava dottor Maggi. La mamma mi diceva: "ades ga su tut trii?", eravamo magrolini ma sani *com ga diseva lu*, "i san i e san". La mamma si chiamava Alice "i san Alice, preocupat mia! I e san"!

(File 2)

- Rimanevate molto in via Cesarea (gioco e tempo libero)?

- Sì, poi c'era questo portone, si chiudeva. Noi avevamo lì tanto, poi avevamo ancora giù il pollaio e si andava anche in giardino. Avevamo tanto spazio.

- Cerano tanti bambini?

- Bambini eravamo già tanti noi. Avevamo già i nostri lavoretti, distribuiti, e dopo io avevo due o tre amichette vicino. Si faceva il giovedì noi la vacanza. Poi d'inverno, mi ricordo, facevamo anche lungo la vacanza perché d'inverno le scuole, con il carbone o... adesso non mi ricordo più, però non c'era il riscaldamento. Allora, se era molto freddo, era più prolungata la vacanza. Però si era contenti ecco. Poi io ho avuto anche una famiglia, il papà e la mamma, due brave persone, io ho avuto una buona infanzia, questa me la ricordo.

- Dopo è rimasta a Stabio sempre?

- No, dopo io mi sono sposata, ho sposato Ernesto Realini, che era di Genestrerio, ho imparato la sarta. Andavo con la bicicletta e lì ci siamo conosciuti. Eravamo due ragazzi, quasi. Più quasi un'amicizia che... Ho fatto la damigella in tanti cortei... che mi cercavano perché, non so, la damigella col vestito bianco, e via, si andava! E con lui ci siamo sposati, ho fatto due anni a Erstfeld, perché lui era macchinista di linea, poi sono venuta a Bellinzona, e da Bellinzona, chiedevano perché lui era macchinista, dicevano "Ma venite voi che siete Momò" a Chiasso, "a Chiasso ci sono quelli di Locarno, venite voi!". E lì ci hanno quasi obbligato a venire nel Mendrisiotto e dopo qui si è costruita la casa. Adesso qui è dal '63 che abito, ho fatto la casa che era poi il terreno che venivo insieme alla mamma e al papà a raccogliere le patate.

- Da sarta andava da una signora?

- Sì, la sartoria Ceppi, era una brava... ho fatto tre anni, i tre anni di tirocinio. Però dopo ho fatto poco perché c'era l'osteria, c'era da lavorare lì in casa. Ho fatto tre anni, lì. Sì, è stato bello anche quello, prima ho fatto l'anno, i quindici anni, che si andava a Mendrisio. Adesso, invece, fanno fino alla quarta, invece si andava... era un anno per non lasciare in giro un ragazzo: quindici anni, era a Mendrisio e lì si andava; si preparava a quello che volevi fare, la professione...

- Venivano al pomeriggio a giocare a carte (all'osteria)?

- Non tanto al pomeriggio ma la domenica, perché il dopopranzo quasi tutti lavoravano e dopo era la sera: *I ass, e/ set*, la scopa, quelle tre.

- Solo uomini venivano?

- Sì. E dopo qualche signora, quando io ero già partita. Papà ha messo la televisione e lì cominciavano i primi "Lascia e (o) raddoppia", io non c'ero già più, però... Dopo lì venivano le signore, però non entravano davanti, dalla porta, dietro c'era un'altra entrata e c'era la sala. Dopo bevevano forse un caffè, una gazzosa, perché "lascia e raddoppia" non lo perdevano!

E la piazza! La piazza c'era... adesso la piazza si è trasformata... i signori Ginella c'erano già, dopo c'era la macelleria che c'è ancora, adesso c'è soltanto l'insegna. C'era ancora una curva, che usciva lì una casa che *gheva denta Caterina... o Madona! Non so se posso dire... Caterina Zucheta ga disevan*: era una donna piuttosto grassoccia, e lei vendeva verdura, una verza, aveva lì pochino, ecco. E poi c'era l'albergo svizzero, che c'è ancora. E poi la salita, la scuola e a sinistra che c'è ancora, c'era il Cine bar. E lì c'era il

negozio, vendevano sigari, e cosa, e un po' di bar. Però la piazza veniva più in avanti con le case. Adesso è stata aperta un po' di più.

- E il cinema se lo ricorda?

- E c'era il cinema, che mi ricordo, lì mano nella mano, non potevo andare sola io, con la sorella più grande.

- Quanti anni avevate più o meno?

- Eh, lì forse un diciannove, venti, perché... non si parlava! Andare a Mendrisio era la bicicletta, sì, sì, tutti in bicicletta! La strada era nostra! Eravamo anche tre, quattro, una macchina ogni... e noi tutti... la strada era nostra!

- Al cinema che tipo di proiezioni andavate a vedere?

- Adesso a pensare... non sovente anche quello... la spesa... non so neanche più cosa si pagava, forse, erano già però... non c'era già più il muto, e i film arrivavano da un zio del Ceppi, Diego Ceppi, prima passavano a Basilea, suo zio aveva il cinema a Basilea, non so se ne aveva uno o due, poi i film li mandava qui a Stabio, lì dove adesso han riattato, dietro al Cine bar, e lì mandava i film passati da Basilea, e arrivavano da noi.

- E andavate la domenica?

- Due all'anno!! Ecco, ma era già un film parlato e già raccontato. Non posso dire... io, per esempio ho visto, ma ero al mare, Charlie Chaplin, il comico che era bellissimo, poi "Luci della ribalta", ma qui a Stabio non posso dire i titoli perché non mi ricordo più. Poi sai, eravamo anche in cinque, se cominciava con uno, bon gli altri erano piccoli però... L'entrata era una, era del papà. Che prima il papà era gendarme, dopo col ristorante, col lavoro c'era l'entrata però cinque si era già... perché la mamma ne ha messi al mondo sette, perché due, avendoli a casa sono morti, altrimenti sette, sette lei li ha partoriti, sette... e mica niente, eh! Ma qui a Stabio c'erano tante famiglie, anche di dodici! Eravamo numerosi, la famiglia che ne aveva tre era la famiglia... poco! Quattro, cinque. Uno, uno era proprio una rarità, a quei tempi, era una rarità uno!